

Borsa  
-0,09%  
Indice  
Mib 1149  
(+14,9% dal  
2-1-1989)



Lira  
Ancora  
in costante  
ripresa  
sulle monete  
dello Sme



Dollaro  
Guadagna  
terreno  
(1.393,40 lire)  
Per il marco  
lieve flessione



## ECONOMIA & LAVORO

**D'Antoni**  
Si, posso  
garantire  
tutta la Cisl

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Cala il sipario sul congresso della Cisl. Votate le mozioni politiche - tutto tranquillo: le proposte di Marini non sono state modificate, di una virgola - ieri i delegati hanno eletto una parte dei membri del "parlamentino interno". Solo una parte, però, perché la maggioranza c'entra di diritto: i segretari di categoria, quelli regionali e via dicendo. Il risultato della consultazione tra i delegati si conoscerà solo stamane. Ma anche in questo caso, è tutto scontato. Così come prevedono gli accordi interni, 75 eletti appartengono all'area "Marini", 25 saranno i "camitiani". Il congresso, "tranquillo" come forse neanche Marini si aspettava, si è chiuso, ma ha lasciato aperta la spinosa questione del vice segretario. Il leader dell'organizzazione vuole un solo "collino" - e l'ha indicato in D'Antoni - i "camitiani", insistono perché la carica sia sdoppiata. Perché ci siano insomma due vice segretari.

Sergio D'Antoni, siciliano quarantenne, è un dc. Dicono che la sua candidatura è il sintomo più evidente della "democratizzazione" della Cisl. Un timore che nasce riflettendo la sua carriera. Quando disse la Cisl cattolica, tra il sindacato cattolico e il partito di maggioranza ci fu molto più che una "vicinanza ideologica". Si parla di collaterale, insomma. È vero? Le cose stanno proprio così? Non resta che domandarlo allo stesso D'Antoni?

«È un'accusa assolutamente infondata. Io ho avuto sempre un grande rispetto della nostra autonomia. A tutti i livelli. Autonomia che ho sempre inteso come capacità di protagonismo della Cisl».

Sei il candidato di Marini...

«No, sono solo uno dei candidati».

Allora diciamo che sei il candidato più autorevole alla carica di vice segretario. Una carica che Moresco ed altri vorrebbero, invece, sdoppiata: vorrebbero due persone, insomma, alle spalle di Marini. È questo non in nome delle due anime della Cisl...

«Meno male che l'avete capito. Il congresso ha fatto giustizia di tante congetture e ha spiegato una volta per tutte che l'anima della Cisl è una sola: quella dell'autonomia».

Sì, però i "camitiani" continuano a chiedere due vice segretari per rispettare la pluralità di storie, culture, esperienze dell'organizzazione, come hanno detto in questo congresso. Tu ti senti di rappresentare tutta la Cisl?

«Se la gente lo ritenesse opportuno...».

Ma tu ti senti in grado di garantire tutto?

«Beh, sì. Certamente, mi sento in grado».

Un'ultima cosa sul congresso. Come mai quella che si definisce la sinistra Cisl nei suoi interventi ha preso quasi sempre di mira la componente comunista della Cgil, risponderanno addirittura l'accordo separato dell'84, mentre invece i "mariniani" ci sono andati decisamente più cauti. Tra i seguaci del segretario si è letta sicuramente più attenzione all'unità sindacale che non alle differenze tra organizzazioni. Cos'è accaduto?

«Questa è una visione distorta, di parte. La Cisl è una confederazione che elabora le proprie strategie in assoluta autonomia. È chiaro che queste idee alcune volte vanno bene a qualcuno, altre volte vanno bene ad altri. Nell'84, con l'accordo col governo Craxi, fummo accusati di essere filo-socialisti. Ora che facciamo delle proposte istituzionali aperte siamo accusati di essere filo-comunisti. Né l'una, né l'altra di queste etichette possono adattarsi alla Cisl. La verità è che siamo solo filo-sindacali».



Giuliano Amato

Uno Stato che non sa spendere per investimenti e servizi per i cittadini; giunto a cifre record in materia di residui passivi (e oggi si «ricicla» contro le alghe in Adriatico i miliardi stanziati e non spesi per risanare il bacino del Po); inefficiente nella lotta all'evasione fiscale. Dalla relazione della Corte dei conti sul bilancio dello Stato esce un quadro allarmante, in vista della scadenza europea del '92.

FABIO INWINKL

ROMA. «Il nostro ciglio è asciutto». Così alla Corte dei conti «incassano» la sentenza della Corte costituzionale che ha sanzionato l'eliminazione dei controlli sui decreti legge del governo. E subito rilancia, a tutto campo, la loro critica «contabile» all'amministrazione dello Stato, scomponendo e ricomponendo le mille voci del bilancio '88, analizzato in migliaia di pagine e decine di grafici.

Il verdetto di inefficienza è scontato. Ma pesano le cifre, sintomi di ulteriore deterioramento di una macchina già gravemente imballata. Cominciamo dalle entrate. «Ormai si è raschiato il fondo dei barili», dicono alla Corte, escludendo la praticabilità di altre misure congiunturali. E subito aggiungono: «È arrivato il momento di andare allo scontro con l'evasione fiscale». La pressione tributaria è cresciuta di circa un punto, le relative entrate sono salite del

La Corte dei conti accusa: nel 1988 si è allargato il buco dei residui passivi «Stiamo toccando il fondo»

«Non è più rinviabile lo scontro con i grandi evasori del fisco» Il caso dei Beni culturali

# Stato al disarmo 100mila miliardi mai spesi

14 per cento, ma il fronte dell'evasione ha tenuto le sue posizioni.

Lo confermano i dati in materia di controlli. Nell'88 sono stati appena 225 mila per le imposte dirette, su un totale di 25 milioni di dichiarazioni; ma il 50 per cento è fatto senza un'istruttoria preliminare. 150 mila i controlli sull'Iva. E tempi sempre più lunghi: quattro anni per l'Irpef, tre per l'Iva.

Impressionanti le proporzioni del contenzioso tributario: 2 milioni e 600 mila i ricorsi pendenti alla fine dello scorso anno, 160 mila dei quali giunti alle commissioni centrali. Altro allarme per il catasto. Le unità non censite superano gli 8 milioni, le «volture» in sospeso sono 8 milioni per i fabbricati e 4,6 milioni per i terreni.

Sul fronte della spesa, più eloquente di ogni riflessione

è il «buco nero» dei residui passivi, ovvero delle somme stanziata e non spese. L'88, su questo versante, è un anno «storico». Si è sfondato il tetto dei centomila miliardi. E i residui sulle spese in conto capitale (55 mila miliardi) hanno superato quelli sulle spese correnti (47 mila miliardi). Una conferma, se mai ce n'era bisogno, delle carenze e dei ritardi in cui si dibatte lo Stato quando si tratta di spendere per investimenti.

Una «citazione di merito», su questo terreno, va al ministero per i Beni culturali. Nella sua breve vita ha già collezionato 2.280 miliardi e 300 milioni di residui passivi, quasi tutti riferiti al settore degli investimenti.

Restiamo sul fronte della spesa. Tra i maggiori addebiti mossi al bilancio dello scorso anno figurano la crescita della spesa corrente ben al

doppio del tasso medio effettivo di inflazione e una contrazione reale della spesa per investimenti, in contraddizione con gli indirizzi governativi, che ne ipotizzavano un aumento in linea con lo sviluppo del prodotto interno lordo.

La relazione della Corte richiama altresì l'attenzione sulla crescita degli «oneri di funzionamento» della macchina statale, per la prima volta superiori ai centomila miliardi. Le spese per il personale in servizio segnano un incremento del 15,5 per cento, quelle per i dipendenti in quiescenza sono salite del 5 per cento. Ed è opportuno ricordare che in questo quadro non sono incluse le Usl, estranee al controllo della Corte dei conti.

Se questi sono alcuni dei riscontri della capacità operativa dell'amministrazione

pubblica, la scadenza del '92 per l'unificazione dei mercati in Europa dovrebbe far tremare i polsi ai nostri governanti. «Mentre il settore privato si rafforza e si integra in vista di quella data - è stato sottolineato ieri alla Corte - lo Stato reagisce alla sua inefficienza moltiplicando i centri di spesa, senza razionalizzare o sopprimere quelli preesistenti. Conclusione di competenza, accavallamento di ruoli a seconda delle contingenze politiche, del dinamismo e dell'invasione di questo o quel ministero».

Ma la critica dei giudici contabili non si ferma qui. Troppi poteri sono stati sottratti alle amministrazioni ordinarie, predomina la tendenza a «commissariare» tutto, opere comprese. Insomma, «strutture obsolete o interventi miracolistici: manca l'auspicabile "normalità dinamica"».

# Isco, Italia bocciata in economia

Dal rapporto dell'istituto emerge l'inefficienza dei governi. «Il nostro Paese rischia di essere sospinto ai margini dell'Europa»

WALTER DONDI

ROMA. L'analisi dell'economia italiana di questo ultimo decennio è la storia di infinite «occasioni perdute». Cosicché il nostro Paese giunge all'appuntamento degli anni Novanta «con un sistema produttivo che associa aree altamente qualificate a sacche di inefficienza, in specie nei servizi, e a strutture che continuano a favorire impulsi inflazionistici, talora sopiti, mai spenti». Il bilancio dell'economia italiana negli anni Ottanta, sostiene l'Isco, l'istituto per lo studio della congiuntura che ieri ha presentato il proprio rapporto semestrale, è «sicuramente positivo», propiziato dal buon andamento dei mercati internazionali. Ma, appunto, scotta la «perdita di incisività», se non la pressoché totale assenza, di politica economica da parte dei governi che spesso e volentieri hanno delegato gli interventi di riequilibrio e aggiustamento alla politica monetaria «assai meno mirata e selettiva, ma anche meno impegnativa in termini di consenso». In sostanza, mentre le condizioni esterne (dal calo dei prezzi delle materie prime e del petrolio in

particolare, al calo del dollaro) avrebbero consentito il superamento di alcuni degli squilibri storici, l'Italia «non è riuscita a riportare il suo tasso di inflazione nella media europea, né ha eliminato i fattori di fragilità della bilancia estera». Il debito pubblico continua a crescere mentre il sistema dei servizi e delle infrastrutture non migliora di qualità, per cui il nostro Paese rischia di «essere sospinto ai margini della nuova Europa».

Come si vede, partecipare ai vertici dei Sette Grandi non costituisce di per sé prova di essere per davvero i «nuovi dei» paesi più moderni. In Italia manca una seria strategia di fondo per lo sviluppo economico e industriale. Gli interventi di volta in volta assunti sono per lo più «temporanei» e influenzati da mode passeggere. L'Italia dà piuttosto l'immagine di un paese soffocato dalla «burocrazia ideologica» e penalizzato da «prolungati vuoti legi-

slativi». Sono le espressioni dure contenute nel rapporto stilato da altri due autorevoli centri di ricerca, il Cer e l'Irs, dedicato a «Mercato e politica industriale». Sottolineare il carattere burocratico degli interventi pubblici non significa peraltro, sostiene il rapporto Cer-Irs, sposare acriticamente la via delle privatizzazioni purchessia e della totale deregolamentazione. Spesso, anzi, essa si rivela «illusoria». Per le partecipazioni statali infatti la «privatizzazione senza ulteriori qualificazioni rischia di essere poco più di una forzatura ideologica in grado di restituire anche lo statalismo più ottuso». E questo vale anche per i servizi pubblici per i quali è invece preferibile la strada della «flessibilità organizzativa», della «responsabilità» degli stimoli concorrenziali. A questo proposito Cer e Irs indicano necessario portare a definitiva approvazione in Parlamento la normativa antimono-politica e di disciplina della concorrenza, senza farsi ec-

cessive illusioni che «il gioco sia aperto ed equilibrato non appena il potere pubblico si astenga dal porre barriere». Barriere che in ogni caso vanno poste «in tema di partecipazione alla proprietà delle imprese bancarie» da parte delle industrie. In ultima analisi il nodo fondamentale per l'Italia resta quello della «creazione di un sistema di imprese competitive».

Una conferma di questa impostazione viene proprio dai dati Isco, che mettono in evidenza come nella prima parte dell'anno i valori medi delle esportazioni sono cresciuti del 7,3% mentre le importazioni hanno segnato un più 9,4%. È avviato dunque un «processo di erosione delle ragioni di scambio» e di perdita di competitività delle nostre esportazioni. Per la prima volta dall'81, sottolinea l'Isco, l'Italia ha nuovamente importato inflazione. E proprio l'aumento dei prezzi interni, 7% al consumo, 6,9 all'ingrosso,

6,2% alla produzione (3,2% un anno prima) costituisce uno dei fattori potenzialmente più destabilizzanti per l'economia italiana. Essa viaggia a ritmi ancora assai sostenuti e la congiuntura è altra, come si dice in gergo. Il prodotto interno lordo crescerà nell'89 del 3,6% (contro il 4% dell'88), la domanda interna per investimenti è elevata, quella per consumi altrettanto. Ma proprio questi fattori in presenza di un pieno utilizzo della capacità produttiva, alimentano le importazioni, finanziate da un ingresso di capitali stranieri attirati da elevati tassi di interesse (che danno rendimenti reali netti del 2/3%), i quali però contribuiscono ad elevare l'indebitamento pubblico. In una situazione di questo genere, il rischio dell'«avvitamento» è sempre presente. Tanto che, avverte l'Isco, ci si può trovare in breve davanti a «scelte traumatiche fra inflazione e recessione, e a confrontarsi drammaticamente con entrambi i fenomeni».

Paralizzato il porto di Genova



Sciopero di ventiquattro ore, ieri, sulle banchine del porto di Genova. L'agitazione, partita dai lavoratori della «Compagnia Unica» aveva l'obiettivo di protestare contro il mancato finanziamento del cosiddetto «fondo centrale». Di che si tratta? In due parole: dell'istituto cui spetta il compito di erogare il salario differito ai lavoratori dei porti. Oggi, questo «fondo centrale», con un enorme debito progressivo, è prossimo alla bancarotta. Ecco perché i portuali genovesi, dopo un'assemblea nella sala «San Benigno» hanno deciso, di incrociare le braccia e hanno dato vita ad un corteo per le vie della città. La manifestazione si è conclusa a Palazzo San Giorgio, dove ha sede il «Consorzio autonomo del porto».

Muore stroncato da una scarica Sciopero alla Falck di Vobarno

Sono continuati anche ieri - con due ore d'astensione - gli scioperi alla Falck di Vobarno per denunciare l'ennesimo, tragico incidente sul lavoro. L'infortunio, avvenuto l'altro giorno, è costato la vita a Mario Marchioni, 39 anni, operaio. È la terza tragedia in un mese, negli stabilimenti del gruppo. Una tragedia che stavolta addirittura si tenta di mascherare. Il lavoratore, infatti, è stato stroncato da una scarica di corrente, mentre si trovava sul carro ponte. Un nuovo «omicidio bianco», dunque e non un improvviso malore, come qualcuno dello staff aziendale, tenta di far credere. Per chiedere giustizia la famiglia (la moglie e le due figlie) e la Fiom di Brescia si sono costituite parte civile e ieri mattina anche i loro periti hanno assistito all'autopsia, disposta dalla Procura, per accertare ufficialmente le cause dell'infortunio.

A Roma mille dirigenti dei pensionati

Si riuniscono stamane a Roma i tre consigli generali dei sindacati pensionati Cgil, Cisl e Uil. All'appuntamento al «Cinema Ariston Due» parteciperanno mille dirigenti e «quadri». Dall'assemblea partirà un appello perché il nuovo presidente del Consiglio inserisca nel programma di governo la soluzione dei problemi degli ex lavoratori. «I pensionati di Cgil, Cisl e Uil - c'è scritto in una nota - si propongono con l'iniziativa di stamane e con altre manifestazioni di ottenere impegni concreti e adeguati stanziamenti nella prossima legge finanziaria per migliorare i servizi sociali e sanitari, per rivalutare le pensioni pubbliche e private, per perfezionare l'aggiornamento delle pensioni alle retribuzioni e per la riforma dell'intero sistema previdenziale. La manifestazione sarà introdotta da Rastrelli, segretario dello Sipi e conclusa da Benvenuto, segretario della Uil».

Al ministero si tratta sull'Irpef pagata in più

Oggi pomeriggio, alle 16,30 è fissato l'incontro tra i rappresentanti della Direzione generale del ministero delle Finanze e una delegazione delle tre organizzazioni sindacali dei pensionati. All'ordine del giorno della trattativa: i problemi che riguardano l'applicazione della legge «154». Detto in altre parole si discuterà della restituzione dell'Irpef che è stata versata in più sui trattamenti di fine rapporto dei dipendenti pubblici. La richiesta più rilevante del sindacato riguarda una proroga nella data di presentazione delle domande per la restituzione dell'Irpef. Questa data oggi è indicata tassativamente nel 29 luglio, ma il «modello» necessario è stato stampato appena una settimana fa.

Banche: crescono gli impieghi e flettono i tassi

Lieve flessione dei tassi d'interesse bancari a giugno (ad eccezione del tasso interbancario che ha fatto registrare una lievissima tendenza al rialzo), secondo i dati resi noti ieri dalla Banca d'Italia, nel mese scorso i tassi d'interesse medi sui prestiti si sono collocati intorno al 14,28%, contro il 14,42% di maggio e il 14,47% di aprile. Il cosiddetto «prime rate» si è collocato, invece, attorno al 13%. Sempre durante il mese scorso i prestiti bancari sono aumentati. Rispetto al giugno dell'88, sono cresciuti del 21,5%, mentre il tasso di crescita dei prestiti in lire è attorno al 19%.

FRANCO BRIZZO

Risposta alla Fisafs Schimberni a sorpresa: il commissario Fs lavora gratis (per ora)

ROMA. Sorpresa. Mario Schimberni lavora gratis. La risposta delle Fs all'accusa fatta lunedì dal sindacato Fisafs sugli «stipendi d'oro» percepiti dai nuovi dirigenti ex Montedison, non si è fatta attendere. La direzione delle Ferrovie precisa che alla figura di amministratore straordinario, peraltro mai sperimentata finora, il legislatore non ha mai legato una valutazione e quantificazione dell'onorario, né Schimberni ha ritenuto di porre la questione, considerando preminente il suo ruolo istituzionale. Per quanto riguarda poi gli altri dirigenti, chiamati in causa dalla Fisafs, le Fs precisano che il direttore generale, Giovanni De Chiara, nominato nel mese di marzo, ha percepito lo stesso stipendio di cui godeva come vicedirettore generale; mentre, per i tre nuovi dirigenti Cesare Vacaggio (direttore del dipartimento organizzazione), Renzo Mattiuzzi (direttore del servizio sani-



Adesso tocca a Forlani superare lo scoglio del deficit pubblico. De Mita gli lascia una bella eredità

più «elastica». Fondamentale, peraltro, è procedere ad un allungamento della vita del debito, per diminuire il tasso di rotazione, da ottenere però «non con l'indicizzazione finanziaria» ma con il rafforzamento dei titoli a tasso fisso, nominale o reale. Per questo vengono proposte emissioni programmate di titoli che finora hanno avuto scarsa diffu-

sione e certificati del tesoro con opzione o quelli reali. Di particolare rilievo l'indicazione di aprire ad investitori esteri, in particolare per «non con l'indicizzazione finanziaria» ma con il rafforzamento dei titoli a tasso fisso, nominale o reale. Per questo vengono proposte emissioni programmate di titoli che finora hanno avuto scarsa diffu-

L'Unità

Mercoledì  
19 luglio 1989